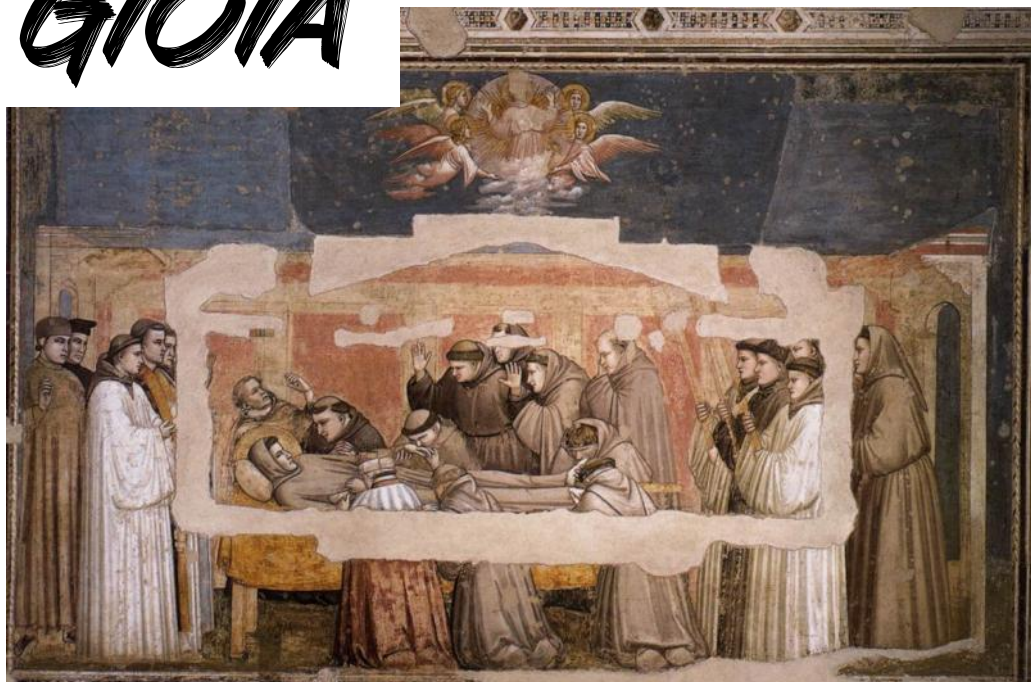




GIOTTO | "IL TRANSITO DI SAN FRANCESCO"
SCENA DELLE "STORIE DI SAN FRANCESCO", 1317-1325, AFFRESCO.
FIRENZE, S. CROCE, TRANSETTO DESTRO, CAPPELLA BARDI



O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta,
umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.

Amen.

FRANCESCO D'ASSISI

4 SETTEMBRE 2026

Signore mio Dio unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.
Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti.
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che intenda te, che ami te.
Amen!

SANT'AGOSTINO

Quando ero un ragazzino il signor Maestro stava insegnandomi a leggere. Una volta mi mostrò nel libro di preghiere due minuscole lettere, simili a due puntini quadrati. E mi disse: «Vedi Uri, queste due lettere, una accanto all'altra? È il monogramma del nome di Dio; e, ovunque, nelle preghiere, scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio, anche se non è scritto per intero».

Continuammo a leggere con il Maestro, finché non trovammo, alla fine di una frase, i due punti. Erano ugualmente due puntini quadrati, solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio perciò pronunciai il suo nome.

Il Maestro disse però: «No, no, Uri. Quel segno non indica il nome di Dio. Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio. Ma dove i due puntini sono uno sotto e l'altro sopra, là non c'è il nome di Dio».

DON ANGELO CASATI, MIDRASH - PUBBLICATO SU "IL GALLO" - SETTEMBRE 2011



«Finalmente, avvicinandosi il momento del suo transito, fece chiamare attorno sé tutti i frati del luogo e, consolandoli della sua morte con espressioni carezzevoli, li esortò con profondo affetto all'amore di Dio.

Si diffuse a parlare sulla necessità di conservare la pazienza, la povertà, la fedeltà alla santa Chiesa romana, ma ponendo sopra tutte le altre norme il santo Vangelo.

Mentre tutti i frati stavano intorno a lui, stese sopra di loro le mani, intrecciando le braccia in forma di croce (giacché aveva sempre amato questo segno) e benedisse tutti i frati, presenti ed assenti, nella potenza e nel nome del Crocifisso.

Inoltre aggiunse ancora: "State saldi, o figli tutti, nel timore del Signore e perseverate sempre in esso! E, poiché sta per venire la tentazione e la tribolazione, beati coloro che persevereranno nel cammino iniziato! Quanto a me, mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla Sua grazia!"

Terminata questa dolce ammonizione, l'uomo a Dio carissimo, comandò che gli portassero il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il passo di Giovanni, che incomincia: "Prima della festa di Pasqua... (Gv. 13, 1)".

Egli, poi, come poté, proruppe nell'esclamazione del salmo: "Con la mia voce al Signore io grido; con la mia voce il Signore io supplico" e lo recitò fin al versetto finale: "Mi attendono i giusti, per il momento in cui mi darai la ricompensa".

Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato s'addormentò nel Signore.

Uno dei frati e discepoli vide quell'anima beata, in forma di stella fulgentissima, sollevarsi su una candida nuvoletta al di sopra di molte acque e penetrare diritta in cielo: nitidissima, per il candore della santità eccelsa e ricolma di celeste sapienza e di grazia, per le quali il Santo meritò di entrare nel luogo della luce e della pace, dove con Cristo riposa senza fine. ».

S. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, LEGGENDA MAGGIORE 1263 (FONTI FRANCISCANE)

DAL VANGELO DI MATTEO

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Mt 18,15-20

Se il Giubileo non tocca la vita, non è giubileo. Il Giubileo sarà santo se scriveremo la nostra pagina, la nostra riga, il nostro frammento di un racconto amoroso, con le nostre mani.

La misericordia è un'arte che s'impara, imparando tre verbi: "vedere", "fermarsi", "toccare", i primi gesti del Buon Samaritano. Vedere. "Lo vide e ne ebbe compassione". Il samaritano vede e si lascia ferire dalle ferite di quell'uomo. La misericordia inizia con lo sguardo non giudicante

del vangelo: "Il primo sguardo di Gesù nei vangeli non si posa mai sul peccato delle persone, ma sempre sul loro bisogno" (Johann Baptist Metz).

Molte volte i vangeli riferiscono che Gesù "mentre camminava vide" (Mt 4,18); camminava e abitava la vita, ben presente a tutto ciò che accadeva nel suo spazio vitale; sapeva guardare negli occhi: "Donna, perché piangi?" (Gv 20,13) e scoprire nel riflesso di una lacrima urgere una promessa, un desiderio.

Davanti alle ferite della vita qualcosa di noi vorrebbe chiudere gli occhi, girare la testa. Come fanno i falsi discepoli: quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo...? Non hanno avuto occhi per vedere le ferite della carne di Cristo.

C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, una ferita: fermarsi, inginocchiarsi, e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetri di viso, di occhi, di voce. Guardare come bambini e ascoltare come innamorati, in silenzio.

E toccare. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain.

Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare. Il tatto è un modo di amare, il modo più intimo; è il bacio e la carezza. E apre stagioni nuove.

Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono.

ERMES RONCHI

* * * * *

La verità di noi stessi è che siamo fatti per amare e abbiamo bisogno di essere amati. La verità di Dio è che Dio è amore, un amore misterioso ed esigente, ma insieme tenerissimo e misterioso. Questo amore con cui Dio ci avvolge è la chiave della nostra vita, il segreto di ogni nostro agire. Noi siamo chiamati ad agire per amore, a spendere volentieri la nostra vita per i nostri fratelli e sorelle, e lasciare esplodere la nostra creatività e ad esercitare la nostra intelligenza nel servizio degli altri.

CARLO MARIA MARTINI

* * * * *

In un'arida regione della Francia, dove la gente è poca, scontrosa e ostile, c'è un uomo che per anni e anni ogni mattina si alza e percorre a piedi chilometri per andare a ficcare nella terra secca i semi degli alberi. Ha un bastone appuntito che gli serve per fare i buchi e un sacco dove tiene le sementi. Parla raramente e sembra non sapere nulla di quanto accade intorno. Ogni giorno riesce a piantare centinaia di semi, sempre più lontano da casa: a volte nemmeno uno attecchisce e germina, la terra è dura e ingrata, gli uccelli beccano i semi e la giornata pare sprecata, ma l'uomo ostinatamente prosegue nella sua strana missione. Dopo qualche decennio quelle brulle pendici sono divenute colline verdeggianti e anche il clima s'è fatto più benevolo grazie ai boschi che sembrano nati dal nulla. Giovani coppie sono arrivate ad abitare la regione, il carattere della gente è più aperto e la vita riprende a scorrere con fiducia. Così, sembra suggerirci Giono, cambiano nel profondo la geografia e l'animo degli uomini: grazie ad un gesto caparbio, intelligente, generoso.

JEAN GIONO

* * * * *

Ho voluto provare veramente a danzare. Ho messo una cassetta di musica nel registratore e ho cominciato a danzare. Non è un grande spettacolo vedere danzare un incrocio fra un gorilla e un sacco di patate, però questa scena, per quanto spudorata, mi è stata istruttiva. Mentre danzavo dicevo a me stesso: "che cosa sto facendo?" E rispondevo: "io sto obbedendo a tre comandi": Sciogli le mani. Muovi i piedi. Segui la musica.

Sciogli le mani.

Quando uno danza non deve tenere le mani strette attorno a sé, deve lasciarle 'sfarfallare' attorno alla ricerca di altre mani. Vuol dire uscire dalla propria assoluta privatezza, vuol dire lasciare che la propria persona cerchi altre mani. In questo sciogliere le mani è alluso il mistero dell'alterità, dell'altro che mi cerca e che io debbo cercare. Sciogli le mani vuol dire "custodisci il fratello", scopri e conserva nella sua inviolabile alterità il mistero dell'uomo che ti sta accanto.

Muovi i piedi.

Cammina, non restare fermo, non essere rigido, va avanti. Va' dove la danza ti conduce. Le mani che cercano altre mani, le cercano non per fermarsi

nell'intreccio, ma per trovare insieme un bene più profondo, un bene più vero. Non fermarti, cammina verso il mistero, custodisci il mistero.

Segui la musica.

Il mistero non è rimasto muto, la notte non è rimasta eternamente buia, la notte ha parlato attraverso l'alba, il mistero di Dio non è rimasto nell'ombra indistinta, ma si è rivelato. Ha fatto risuonare un nome, ha detto Gesù Cristo, ha prodotto una musica. Il mistero di Dio è diventato suono, parola, musica, luce nella vita di Gesù. Ascolta la musica, custodisci la croce, custodisci la parola del Signore, custodisci il comando dell'Amore che Gesù ti ha dato. Quand'anche fossi inchiodato come Cristo alla croce, non posso restare immobile. Se mi metto nella prospettiva della croce di Cristo, posso sempre ricominciare da capo.

DON LUIGI SERENTHÀ

* * * * *

La brace sotto la cenere è fuoco,
basta che qualcuno con un piccolo ramo muova la cenere,
ed ecco che il fuoco arde nuovamente.

Il Vangelo è questo fuoco
sovente coperto dalla cenere della Chiesa e dei cristiani,
ma se qualcuno rimuove la cenere,
il Vangelo torna nuovamente a brillare.

Noi ne siamo felici e per questo ringraziamo papa Francesco.

PADRE ENZO BIANCHI

* * * * *

Ci vuole un giardiniere che ama per far sbocciare una rosa. Le creature tutte del mondo sono fiori chiusi. Alcuni sbocceranno; altri, moltissimi altri, nati chiusi, vivranno e moriranno chiusi, ma sarebbero potuti sbocciare se le circostanze della loro vita e gli uomini intorno a loro fossero stati solo un poco diversi. Io sono continuamente concentrata per capire tutto il possibile per questa mia gente, per questi brandelli di umanità ferita. Perché sono venuti al mondo? Perché pure loro possano fiorire, anche se forse saranno cardi e non rose, ma semplici cardi dai bei fiori rossi. Il problema è che da soli non fioriranno mai. Di giardinieri per le masse dei poveri non se ne trovano, se

non rarissimi, viaggiando per tutte le contrade del mondo, dove chissà quanti vivono e muoiono come se non fossero neppure mai nati!.

ANNALENA TONELLI

* * * * *

Se è vero che Dio, ha fatto vivere i santi, per qualche misura è anche vero che sono loro che lo hanno fatto vivere nel mondo. È attraverso la storia di Abramo, di Mosè, di Elia, di Giovanni il Battizzatore, di Maria di Nazaret, di Gesù Cristo, di Pietro, di Paolo... di Francesco d'Assisi, di Massimiliano Kolbe..., di ciascun uomo e donna, è attraverso questa storia concreta che noi sappiamo, balbettiamo qualcosa di Dio. Senza Abramo, senza Mosè, senza Gesù, senza Francesco d'Assisi... che cosa sapremmo di Dio? I racconti più belli di Dio sono legati a storie concrete di uomini e donne. Altrimenti il mondo diventa muto, muto di Dio: per questo vi dicevo che in qualche misura sono i nostri volti, è la nostra storia che lo fanno vivere. È anche un impegno per noi perché bisogna essere segnati con il "tau" per rivelarlo; il "tau" è il segno della resistenza all'idolatria. Se agli occhi degli altri - al di là degli smarrimenti che sono di tutti - tu appari come uno che non si è piegato agli idoli del tempo, se nella tua vita in qualche misura è rimasta impigliata qualcuna delle beatitudini del Monte, anche il tuo volto diventa un racconto di Dio.

DON ANGELO CASATI

* * * * *

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre.

SAN CHARLES DE FOUCAULD